

## La penetrazione italiana in Tripolitania (I)

Comunicazione del socio prof. ALDO BLESSICH

Di fronte all'incessante decadenza di Venezia e di altri Stati d'Italia, l'Infante di Spagna D. Carlo di Borbone nel 1734-25 toglieva all'Austria le provincie napoletane e di Sicilia, delle quali venne dichiarato subito da suo padre Filippo, sovrano assoluto: si ristabiliva così a Napoli un gran regno italiano indipendente, attorno al quale ottant'anni dopo, Gioachino Murat tentava invano di raccogliere le sparse membra d'Italia in una unità che doveva essere raggiunta soltanto mezzo secolo dopo sotto l'egemonia piemontese. La continuità storica di questi avvenimenti è evidente. In essi è racchiuso tutto l'essere politico dell'Italia moderna, dal XVI secolo con Ferdinando il Cattolico sino ad oggi; e per essi l'azione di provvido occupante iniziata da Carlo VI, si trasfonde e rinvigorisce, prima che altrove, sotto il regno indipendente di Carlo III a Napoli, il quale rappresenta indubbiamente l'inizio della grande politica marittima della rinascente Italia. Sebbene Carlo III, come re di Spagna, dopo il 1759, abbia, per infrenabile megalomania regale, attentato alla bella opera della sua giovinezza, proseguendo da Madrid a governare il Regno ormai del figliuolo, dirigendone i ministri, riaggiogandolo, insomma, tacitamente alla Spagna (2), è certo tuttavia che l'opera stessa rimase sostanzialmente inalterata e furono fedelmente rispettati i patti dell'indipendenza consacrati nella convenzione del 10 agosto 1759 con l'Austria e nella dichiarazione fatta il 3 ottobre successivo dallo stesso re Carlo ai ministri esteri in Napoli.

---

(1) Continua. Vedi fasc. precedente.

(2) M. SCHIPA, *Un Ministro napoletano del secolo XVIII* (Dom. Caracciolo). Napoli, Pierro, 1897, pag. 52.

Il regno di Carlo con il Tannucci precorsè di oltre un secolo quello di Vittorio Emanuele con Cavour. Non pago del diritto derivante dalla conquista e dai trattati con le grandi Potenze, Re Carlo cercò ognora di stabilire sempre nuovi rapporti commerciali fra il giovane regno e gli altri Stati, ribadendo la persuasione che il regno delle Due Sicilie era tornato a vivere di vita sua propria in mezzo alle potenze del mondo, d'onde i trattati con la Turchia (1740), con la Curia Romana, con la Reggenza di Tripoli (1741), con la Svezia (1742), con la Danimarca (1748) e con l'Olanda (1753) (1). Pur sorvolando sugli importanti miglioramenti introdotti nell'amministrazione interna, non si possono tacere i grandi propositi di Carlo III in fatto di navigazione (rimasti sospesi dopo il suo passaggio al trono di Spagna), i quali miravano all'apertura di un canale navigabile fra l'Adriatico e il Tirreno ed alla creazione di grandi Compagnie napolitane di commercio nelle Americhe, sull'esempio degli Olandesi e degli Inglesi.

Si comprende facilmente quale vigore, con simili idee predominanti, dovesse prendere la politica mediterranea del nuovo regno, della quale fu manifestazione eloquente l'attività spiegata dal Governo napoletano per una più perfetta conoscenza idrografica del *Mare Nostrum*, in concorrenza degli Inglesi e dei Francesi (2).

---

(1) *Ibidem*.

(2) A questi speciali studi accenna frequentemente nelle sue lettere al Tanucci l'abate Ferdinando Galliani, nella qualità di segretario dell'Ambasciata siciliana a Parigi, studi e ricerche cui parteciparono i più valorosi matematici napoletani dell'epoca e che servirono poi allo stesso G. A. Zannoni per la compilazione dell'*Atlante marittimo delle due Sicilie*, di cui la prima parte fu pubblicata a Napoli nel 1792. (Cfr. A. BLESSICH, *G. A. Rizzi Zannoni*. Roma, Soc. geografica ital., 1898, p. 59; G. UZIELLI, *Sui progressi della Idrografia, Topografia e Geografia d'Italia*. Roma, Barbera, 1873, pagina 15 e seg.). Ma bisogna pur convenire che nessuna parte del Mediterraneo è stata per così lungo tempo trascurata dal punto di vista del rilievo idrografico, come la Tripolitania. Solo nel 1818 il capitano di vascello inglese Smyth eseguì i primi lavori idrografici intorno a Bengasi. Nel 1821 il capitano Gautier fece l'idrografia della grande Sirte e nello stesso anno il capitano della marina inglese F. W. Beechey cominciò per terra un rilevamento geografico, che terminò nel 1822 dopo essersi spinto sino a Derna. Ma i rilievi del 1818, del 1821 e del 1822 non corrispondevano oramai più alle esigenze di precisione della scienza navale, e la Francia intorno al 1876 vi provvide con la

Il trattato di commercio conchiuso nel 1741 con Hamed Carmanli, signore di Tripoli, segna, rispetto alla precedente politica tenuta dalla Spagna, un vero e proprio progresso da parte del nuovo Regno italiano, il quale — sottraendosi alla oramai secolare neghittosità della Corona spagnuola nel far valere su quello Stato barbaresco antichi diritti di sovranità — rivendica contro di esso le sue prerogative con un'energica tutela dei propri interessi. In questo si distingue molto dalla remissività dell'Olanda il contegno del Governo delle Due Sicilie, che non esita, per intercessione del Papa, a collegarsi con le repubbliche di Venezia e di Genova (1749), per operare sulle coste d'Africa, e a muovere le più aspre rimostanze alla Porta protettrice, ogni qualvolta i corsari molestano i suoi legni mercantili. Bernardo Tanucci, ministro degli esteri dal 1755 e consigliere della Reggenza dopo il '59, si mostrò particolarmente fermo contro i corsari tripolini. Nel luglio 1763 due sciabecchi napolitani assalivano nell'Ionio un corsaro tripolino con otto cannoni e ottantadue uomini, catturandone la nave; ed altre navi erano prese ed assalite nel mare della Toscana; ciò che dava origine a ripetuti conflitti fra navi barbaresche e navi napolitane e ad una vertenza diplomatica colla Porta, la quale pretendeva non potersi assalire navi barbaresche nelle acque di Turchia, il che non era. In questa occasione il Tanucci apertamente deplorava l'inerzia dei Maltesi, che, uniti coi Napolitani, avrebbero potuto distogliere gli Africani dalla velleità delle scorrerie. Ma quel che l'afflisse di più fu la notizia della pace fatta dai Veneziani coi Barbareschi (1763), per la quale crebbe l'insolenza dei pirati. « Ingiustissimo — egli scriveva — per le Potenze cattoliche, le quali sono in guerra perpetua con gli Africani, è questo Trattato insidioso e scandaloso » (1). Ed avendo ragione di dubitare della connivenza di Venezia coi Barbareschi, il Governo di Napoli ordinò l'armamento di un vascello e quattro sciabecchi; altri ne pose in costruzione, e mutò in navi

---

missione del comandante di vascello Mouchez, membro dell'Istituto e del *Bureau de Longitudes*, che, superando non poche difficoltà, completò il rilievo delle Sirti con incalcolabile vantaggio per la navigazione in quei difficili paraggi.

(1) P. C. ULLOA, *Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi*. Napoli, 1875, pag. 63.

simili le galee esistenti, ordinando la visita delle navi veneziane per timore che recassero munizioni da guerra. Ordini uguali impartiva la Spagna alle sue navi.

Malgrado i gravi dispendi che questa lotta arrecava all'erario, il Tannucci sperava di intimorire i Barbareschi e di far ravvedere i Veneziani. « Quando potessimo avere — scriveva all'ambasciatore Grimaldi a Madrid nel '64 (1) — un armamento stabile e fisso nelle coste della Sicilia, a Levante (che si potrebbe avere dismettendo le galere), d'estate e d'inverno potremmo inquietar tanto li Veneziani ed il commercio loro, che i Barbareschi trovasse inutile la loro pace e la disfacessero, come sogliono ».

La Porta intanto si mostrava impotente verso le Reggenze da essa indipendenti ma accarezzate. Il Tanucci si sdegnava che la Turchia si curasse più delle Reggenze che di Malta e Napoli e insisteva perchè da Spagna e da Napoli si allestisse una squadra per la difesa del Mediterraneo. Per effetto in gran parte di questo vigoroso contegno le molestie dei Barbareschi andarono sempre più scemando e il Tannucci, sollecito della piena sicurezza della navigazione, il 28 maggio 1764, scriveva a Ludolf, ambasciatore a Costantinopoli, queste testuali parole: « Forse il tempo produrrà che possiam veramente anche noi armati far a' bastimenti mercantili quella difesa che la Porta non cura di far agli amici, benchè lo abbia promesso e spedisca firmani. Questo stesso si potrà anche dire allo stesso Ministero, cioè che sarà il re obbligato a mandar nei mari del G. Signore forze bastanti ad assicurare li suoi sudditi dagli Affricani, alla rapacità dei quali la Porta abbandona gli amici suoi » (2). Niun Governo d'Europa ardiva allora tenere riguardo al gran califo dei Mussulmani un linguaggio siffatto; il quale dimostrava un'insolita energia di Governo fondata su di una salda preparazione militare ed aspirante ad una più o meno prossima rivendicazione dei preesistenti diritti italo-spagnuoli sull'Africa mediterranea.

Ma nel Governo di Spagna Carlo s'indebolì come Annibale negli ozii di Capua e cercò di infrenare i bellicosi atteggiamenti che aveva assunto il regno di Napoli sotto la Reggenza del Ta-

(1) *Ibidem*, pag. 64.

(2) *Ibidem*, pag. 65.

nucci. Caduto questo nel 1774 per forza d'intrighi, l'opera sua, per quanto disconosciuta, non fu tuttavia distrutta, poichè la forza stessa delle cose imponeva di seguirne l'indirizzo. Vi sono tendenze caratteristiche che spronarono sempre le nazioni a determinate espansioni commerciali e coloniali: tali la ricerca dell'oro, dell'avorio, la caccia e la pesca in genere. Così la conquista dei banchi di corallo (1) dell'Africa settentrionale, che concorrevano a fornire la materia prima ad una delle più prospere industrie nazionali, indussero, sin dai suoi primi tempi, il Governo indipendente di Napoli a trattare con grande sollecitudine le questioni barbaresche, per assicurare ai propri sudditi la maggior sicurezza possibile nella navigazione. Com'è noto, dopo i banchi italiani, hanno avuto un'importanza sempre crescente quelli di corallo rosso carico, che si trovano sulle coste dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania. Non senza ragione il regno di Napoli stipulava sin dal 1741 un primo trattato con Tripoli. Da quell'epoca appunto sino alla conquista di Algeri da parte della Francia (1830), i nostri pescatori di corallo formarono una vera avanguardia per la riconquista dell'Africa latina. La loro eroica ed ostinata espansione è una storia di lotte, di sangue e di sacrifici inenarrabili.

Il racconto delle vicissitudini che con forte animo ed intrepida costanza soffrirono gli Italiani per conservarsi il monopolio di quell'industria farebbe raccapricciare d'orrore. Rapine, estorsioni, schiavitù lunghe e morti crudeli, riscatti rovinosi e accaniti combattimenti li aspettavano nei mari africani, ove la ferocia e il fanatismo dei mussulmani e le barbarie dei loro Governi regnavano da despoti. Le promesse erano inganni, le vittorie d'oggi erano disfatte di domani; pure i nostri non ristettero, e la pesca del corallo costò all'Italia un vero martirio. Risulta evidente che il Governo di Napoli doveva efficacemente coadiuvare i suoi sudditi nell'esercizio di questa promettente industria che, in quel tempo, accennava ad uno sviluppo sempre maggiore non solo coadiuvando la costituzione in Torre del Greco di una grande Compagnia pel corallo (1790) con un capitale di 600,000 ducati

---

(1) G. R. CANESTRINI, *Il corallo* in « Annali dell'Industria e del Commercio ». Roma, 1883.

diviso in 1200 azioni (1), ma anche efficacemente sostenendo in via diplomatica la legittimità delle esplorazioni e delle conquiste di nuovi banchi che, specie dal 1783 in poi, si andarono facendo in Barberia, malgrado le invidiose rimostranze della Compagnia di Francia, che erasi costituita sin dal 1741. La sollecitudine spiegata in questo periodo dal Governo napolitano per gli affari barbareschi è tale da far credere ben a ragione a propositi di una occupazione territoriale vera e propria, che furono stornati dallo scoppio della rivoluzione francese e dalla conseguente conquista napoleonica.

A dimostrazione dell'attività politica del regno di Napoli in questo periodo non è inutile il ricordare che il più lontano degli Stati dell'Africa mediterranea, quello del Marocco, nel 1782 inviava una propria missione diplomatica a Napoli con a capo il ministro plenipotenziario Muhammed ben Ottoman, col quale il ministro degli esteri marchese della Sambuca stipulava una favorevolissima convenzione contemplante persino il libero acquisto dei beni immobili. Questa convenzione alla distanza di oltre un secolo, e anche dopo la conferenza di Madrid sul Marocco, venne

---

(1) La pesca corallina andò acquistando tanta importanza a Torre del Greco, che Ferdinando IV si decise (1790) a dettare quelle leggi che costituiscono il codice corallino; e i pescatori si riunirono tosto in Compagnia con bandiera propria, portante su scudo azzurro una torre tra due rami di corallo, e in cima tre gigli d'oro. La prammatica ebbe origine nel 1780, in cui i marinai torresi, essendosi portati nei paraggi africani, approdarono all'isola di Galita affatto disabitata, in prossimità della quale scoprirono quello scoglio a basso fondo coralligeno cui diedero il nome di *Sommo* o di *Assumma*. Poco più tardi (nel 1783), rinvennero un'altra secca o banco di molta ricchezza a 20 miglia di distanza dalla loro stazione. Quantunque tormentati dai Barbareschi, esplorarono la costa di Barberia da Capo Negro a Capo Bona, per circa 60 miglia di lunghezza, facendo altre scoperte di corallo ed altre pesche. Queste svegliarono le cupidigie della Compagnia di Francia, che pretese di escluderli dai mari per essi visitati; ma i Napoletani, sostenuti nelle loro ragioni energicamente dal Governo, seppero mantenersi come abbiamo detto sopra.

Il regolamento, promulgato da Ferdinando II il 29 gennaio 1856, dichiarava da quel giorno libera la pesca del corallo. «L'uscita ed il ritorno dei legni addetti alla pesca del corallo è libera, qualunque sia la destinazione del legno tanto pe' mari del regno, come per quelli di Corsica, Sardegna, Isole Ionie, costa di Africa e Romagna».

dai competenti (1) designata come una delle maggiori conquiste civili sulla barbarie mussulmana, persistente nel negare agl'infe-  
deli il diritto di proprietà (2).

Di fronte a tali concessioni, che niuno Stato europeo era mai

(1) SAURIN DANIEL, *La propriété dans le droit Musulman particulièrement au Maroc*, in suppl. al *Bull. du Comité de l'Afrique Française*. Parigi, 1905, pag. 467<sup>a</sup>.

(2) Eccone il testo che si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli (Affari Esteri 1782):

Convenzione fatta in cinque articoli fra Sua Maestà il Re delle due Sicilie e il Marocco.

1° I negozianti napoletani possono con bastimenti marocchini e con quelli con real bandiera viaggiare ed entrare nei rispettivi porti e Stati, ed ancorare sicuri delle loro persone, nonchè delle loro proprietà, in guisa che non hanno a temere di alcun male e danno.

2° I negozianti del Re di Marocco possono entrare ne' domini di Sua Maestà Siciliana, e saran sicuri delle loro persone e proprietà, nè saran molestati in alcun modo a negoziare, e pagare il valore delle mercanzie; egualmente lo faranno i sudditi del Re di Napoli con quelli del Re di Marocco.

3° I sudditi del Re di Napoli, allorchè saranno nel regno di Marocco, non saranno molestati da chicchessia, nè assoggettati ad alcuna spesa.

4° Se un suddito di S. M. il Re di Napoli o di Sicilia vorrà prendere in affitto un palazzo per abitarvi ed avesse convenuto a lungo andare del prezzo fisso, non potrà detto affitto essere aumentato, nè potrà essere cacciato via se non che all'epoca stabilita.

5° Se il Console di Sua Maestà di Napoli vorrà fabbricare un casamento, o un negoziante qualunque, ciò gli sarà permesso; se dopo ciò vorranno affittare il medesimo o venderlo gli sarà anche permesso.

Sono terminati i cinque articoli qui stabiliti, e con i medesimi è stabilita la pace: quindi resta confermata fermamente da ambe le parti, acciò non esista più fra i due Stati e loro sudditi controversie, nè inimicizie, nè guerra. Locchè sia noto a tutti, e dovunque. Dopo quattro mesi dalla data all'incirca, se si può, verrà dal Re di Marocco ratificata detta pace, e saranno rimesse le ratifiche a Sua Maestà il Re di Spagna, dal quale saranno le stesse spedite a Sua Maestà il Re di Napoli e di Sicilia.

Da questi poi sarà riscontrato il Re di Marocco di averle ricevute.

Di queste convenzioni sono stati fatti due originali: uno in arabo, a cui sono stati apposti il sigillo e la firma del plenipotenziario, Muhammed ben Ottoman; e l'altro in italiano è stato firmato ed apposto il sigillo del plenipotenziario marchese della Sambuca.

Fatta in Napoli ai 19 ottobre 1782.

MUHAMMED BEN OTTOMAN.

giunto ad ottenere, non possiamo dividere interamente il pessimismo dello Schipa, che, storico valoroso e coscienzioso, non vede nei trattati del Sambuca quasi altro che un'adesione a quelli di Spagna, e ricorda fra l'altro come, stipulando un secondo trattato di pace e di amicizia con Tripoli nel 1785 (1), non fece, in sostanza, che accedere apertamente al trattato conchiuso l'anno prima da Carlo di Spagna con quello Stato Barbaresco e basato su quei donativi che importavano sempre dispendi agli Stati contraenti (2). Ma la vittoria ottenuta col Marocco vale a compensare del trattato con Tripoli, che ha pur le sue ragioni d'insuccesso nella lotta mossa sotto la reggenza del Tanucci (1763-64) appunto contro i pirati del sovrano di Tripoli, Alì Caramanli, nella sempre più minacciosa e audace espansione dei pescatori di corallo, e che creavano fra la Tripolitania e le due Sicilie una certa tensione di rapporti simile a quella quasi contemporanea esistente fra il Marocco e la Spagna.

Comunque, a Napoli contro la tutela di Spagna si rafforzava sempre più il « partito regio » dell'Acton, e tosto Domenico Caracciolo, successore del Sambuca al Ministero degli esteri, riusciva nel 1787 a concludere, indipendentemente dalla Spagna, col Bey di Tripoli, un altro vero e proprio trattato, che fu ratificato e confermato due anni dopo (3).

La marineria militare delle due Sicilie — ricostituita con fermo proposito da Carlo III e sempre più migliorata per incitamento di Bernardo Tanucci prima, e per opera del Ministro Acton poi — ebbe appunto in quegli anni occasione di sperimentarsi contro i Barbareschi. Nel 1784, volendo la Spagna dichiarare nuovamente la guerra ad Algeri, ebbe tosto il concorso di Napoli nell'impresa con una squadra formata da due vascelli, tre fregate, tre sciabecchi e molte cannoniere. Riunitisi gli alleati nel giugno di quell'anno a Maiorca, bombardavano ed assediavano Algeri, distinguendosi nell'azione il Gravina e il Caracciolo. Lo stato di guerra continuò or con questo, or con quell'altro Stato Barbaresco, con tale emulazione da parte della regia marina, che il Governo

---

(1) *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, pag. 461; M. SCHIPA, op. cit., pag. 53.

(2) G. F. DE MARTENS, op. cit., vol. 3, pag. 211 e segg.

(3) M. SCHIPA, op. cit., pag. 62.

fu costretto talvolta a raffrenarla nella inflessibile esigenza della osservanza dei patti sanciti dai trattati, nell'interesse dei crescenti traffici con la Barberia.

I rivolgimenti d'Europa distrassero però ben presto da questa provvida azione difensiva la marina napoletana, la quale si trovò tosto impegnata insieme con quella inglese contro la Francia (Tolone, 1793) e nei più grandi avvenimenti del Mediterraneo. Trascorsi i rivolgimenti del '99 e il Governo del decennio, il Borbone restaurato a Napoli riprendeva nel 1816 posizione di fronte ai Barbareschi non solo uniformandosi alle conseguenze della spedizione di Lord Exmouth e alle deliberazioni dei successivi Congressi nei riguardi della pirateria — di cui parliamo in altra parte — ma aderendo anche allo speciale trattato Ispano-Olandese del 10 agosto 1816 contro le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli (1) e armando quasi contemporaneamente una spedizione contro Tunisi, che venne ritirata per l'intromissione della Francia (2).

Ma le rappresaglie continuavano contro tutti, specie dalla parte del governo di Tripoli, che moralmente fiaccato nel 1825 dalla Sardegna, cercava rivalersi sui più deboli e nel 1826 i corsari tripolini catturavano tre navi pontificie, provocando il pronto intervento della squadra francese al comando di Arnous Saulsays, che ottenne la restituzione delle navi e una forte indennità in favore del Papa. Nel 1828 fu inviata contro Tripoli una divisione napoletana composta di tre fregate, un brigantino, una goletta e navi minori, in tutto 26, sotto il comando del capitano di vascello D. Alfonso Sozio-Carafa, che partita da Napoli il 13 agosto si recò direttamente a Tripoli per operarvi lo sbarco; ne veniva però respinta il 22 agosto e nei giorni successivi, per cui dovette ritirarsi. Il 18 novembre dello stesso anno faceva ritorno in Napoli (3) senz'alcun risultato per cui se ne ebbe un processo contro il comandante (4). Il prestigio del governo napoletano non

(1) M. ISAMBERT, *Manuel du publiciste et de l'Homme d'Etat*, Paris 1826, vol. 2° pag. 414 e seg.

(2) L. CAMPO FREGOSO, *Del primato Italiano sul Mediterraneo*, Torino, E. Loescher, 1872, pag. 345.

(3) A. PARISI, *Cronologia compendiata delle due Sicilie*, Napoli 1835, pagine 430-31.

(4) C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco, Volume III, L'Italia Meridionale*, pag. 108. Riferendo sul Consiglio di Guerra convocato

ne fu scosso, tanto che due anni dopo (1830) fu invitato a cooperare con la Francia in Algeria e nel 1833, d'accordo con la squadra sarda ottenne piena soddisfazione dal bey di Tunisi per oltraggi fatti al suo console e concluse un nuovo trattato di commercio e un altro pei procedimenti giudiziari a carico dei sudditi delle due Sicilie al servizio del governo beycale e dei suoi dipendenti (17-18 novembre).

Questo per ciò che riguarda il regno di Napoli.

(*Continua*).

per giudicare l'inesperto comandante scrive: «deliberava che questi aveva bensì mancato di prudenza e di previdenza nell'esercizio della sua carica ma che nelle leggi in vigore non ritrovava alcuna pena corrispondente al reato. Il commissario regio appellava da tale sentenza all'Alta Corte militare, ma il Re faceva ritirare l'appello» ordinando la liberazione degli'imputati. «Intanto il Re comprava la pace con 80,000 colonnati mediante la protezione di un *brick* francese».